

La primavera del Giappone?

Il 3 marzo, in Giappone, è *hinamatsuri*, la festa delle bambole.

E' la celebrazione che si tiene per augurare la felicità alle bambine. Le origini di questa festa possono essere ricercate in un antico rituale di purificazione, durante il quale si utilizzavano bambole costruite in legno o carta su cui si trasferivano le proprie negatività. Le bambole erano poi abbandonate alla corrente dei fiumi o gettate nel mare, lasciando così alla grandezza dell'universo la capacità di allontanare il male e la sfortuna.



E' una festa che colora le vetrine dei negozi, gli interni dei locali e delle case private, con il rosso dei tappeti su cui sono posate delle bambole speciali che raffigurano la vecchia vita di corte, durante il periodo Heian, e il rosa dei confetti e dei dolci preparati per l'occasione, che ricordano le sfumature dei fiori di pesco.



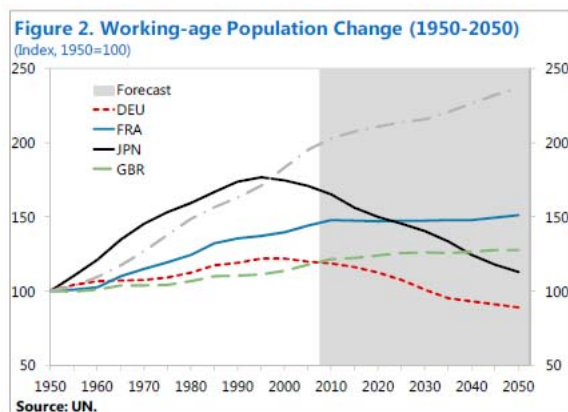
E' una celebrazione durante la quale i genitori pregano per la felicità delle proprie figlie e perché possano crescere in modo sano, in una società in cui ancora molto deve essere fatto affinché sia data la possibilità alle donne di ricoprire un ruolo fuori dalle mura domestiche.

La crescita potenziale del Giappone è in continuo calo, mentre si alza l'età media della sua popolazione. Uno studio presentato alla riunione del FMI, tenutosi a Tokyo lo scorso ottobre, e redatto da Chad Steinberg e Masato Nakane, affronta di come un aumento della partecipazione femminile al mondo del lavoro potrebbe diminuire questo fenomeno.

"Can women save Japan?" *(il titolo dello studio in questione) ha il grande merito di analizzare come sia i fattori demografici sia le politiche di governo abbiano un ruolo importante nel determinare la presenza delle donne nel mondo del lavoro e come, rimuovendo alcune barriere in entrata, si potrebbero mitigare gli impatti negativi dell'invecchiamento demografico sul Pil di una nazione.

In alcuni Paesi dell'Asia la partecipazione femminile al mondo del lavoro è più bassa rispetto alla media di altre economie raffrontabili. Nel caso del Giappone il dato in questione è ventiquattro punti percentuali inferiori a quello maschile. Un valore molto simile può essere rilevato in Corea, mentre in Stati come la Malesia e l'Indonesia la differenza è ancora più ampia.

Il Giappone tra gli anni Sessanta e Ottanta ha conosciuto un periodo di forte aumento della forza lavoro e di calo del livello di natalità. Il rapporto cioè tra la popolazione produttiva e quella dipendente è stato ottimale per più di due decenni, per poi deteriorarsi gradualmente, tanto da far stimare che la popolazione sopra i sessantacinque anni salirà dal 9%, nel 1980, al 36% nel 2040.



Si calcola che nel 2050 la percentuale di persone impiegate nel mondo del lavoro possa scendere a cinquantacinque milioni dagli ottantasette nel 1995. Per questo motivo, se la produttività non dovesse aumentare tanto da controbilanciare la diminuzione della forza lavoro, il Pil giapponese sarà destinato a scendere sempre di più nella graduatoria mondiale tra gli Stati.

Un modo per mitigare questo fenomeno, argomentano Steinberg e Nakane,

sarebbe quello di aumentare l'immigrazione e favorire l'entrata delle donne nel mondo del lavoro.

Sul primo punto si è discusso tanto, ma poco è stato fatto concretamente, se non elencarlo come passo importante da compiere per rivitalizzare l'economia del Paese.

Il Giappone è un'isola e non solo nel significato morfologico del termine.

E' una nazione che, di fatto, non è mai stata invasa e che si è chiusa al mondo per duecento anni, o meglio, che ha disciplinato i suoi rapporti esterni con il mondo, tra il 1641 e il 1853.

Parlare d'immigrazione in Giappone è tuttora un argomento politicamente e culturalmente delicato, che incontra numerose barriere anche di carattere sociale.

Molto invece potrebbe essere fatto, senza grandi resistenze se non culturali, per aumentare la partecipazione delle donne al mondo del lavoro e la loro valorizzazione con incarichi di peso all'interno delle aziende. In Giappone, in media, le donne hanno una formazione scolastica di più lunga durata rispetto a quella degli uomini. Tra la popolazione femminile si potrebbe attingere, se non per un'assunzione in massa, almeno per l'impiego di mano d'opera qualificata.

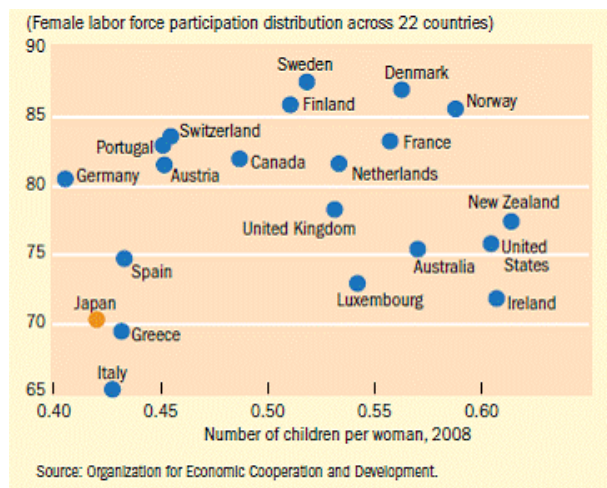
Lo studio in questione stima che se, in Giappone, la partecipazione femminile al mondo del lavoro raggiungesse la media dei Paesi appartenenti al G7 (esclusi Italia e Giappone), il Pil per capita sarebbe 4% più alto. Se poi si dovessero raggiungere le medie dei Paesi dell'Europa del Nord, un altro 4% potrebbe essere aggiunto alla crescita.

Solitamente, una maggior presenza di donne nel mondo del lavoro è associata a politiche sociali e fiscali che ne agevolino l'inserimento e il mantenimento dell'occupazione.

Il Giappone deve fare ancora molto per agevolare e sostenere le donne con figli nell'avere e/o mantenere un impiego.

Occorrono politiche che permettano la realizzazione d'infrastrutture che aiutino le madri lavoratrici, che permettano la possibilità di congedi parentali, che eliminino le disparità tra lavoratori a tempo pieno e quelli part-time e che inducano le imprese ad aumentare la presenza femminile tra i propri dipendenti.

La stessa relazione del FMI riporta che un sondaggio fatto dal Ministero degli Affari Interni e della Comunicazione ha rilevato che tra le donne giapponesi intervistate il 34% identifica nel lavoro casalingo il motivo fondamentale per cui non cercano un'occupazione, mentre il 14% identifica l'altra causa principale nella durata delle ore lavorative. I figli sembrano essere l'ostacolo principale per le donne tra la fine dei venti e gli inizi dei trent'anni; causa evidente è la mancanza di politiche sociali di sostegno alla famiglia e alle donne nel momento in cui diventano madri.



Aumentare la presenza femminile nel mondo del lavoro non è solo importante per stabilire l'eguaglianza tra i sessi, ma serve anche per mantenere la crescita in una società in cui l'età media è in aumento; ciò vale in particolare per il Giappone, dove questo impatto

demografico è particolarmente forte. Affrontare il problema della crescita del Giappone nei prossimi anni non può prescindere da una riforma del mondo del lavoro, dove includere la partecipazione di soggetti che al momento hanno dei limiti oggettivi a farlo (le donne) o che non sono minimamente considerati (gli immigrati).

Lo scorso dicembre le elezioni giapponesi hanno sancito la vittoria del Partito liberal democratico (LDP), con a capo l'attuale Primo ministro, Shinzo Abe.

Abe si è presentato con un programma elettorale molto chiaro, negli intenti, e che ha raccolto un forte consenso.

La "Abenomics" (così è definito il suo manifesto) si focalizza sostanzialmente su tre punti: politica monetaria e fiscale espansiva e misure di stimolo alla crescita economica.

La forza e la determinazione con cui in questi pochi mesi si è ripresentato sulla ribalta della vita politica gli hanno valso un elevato livello di consenso tra la popolazione.

Abe ha avuto un grande merito agli occhi dei giapponesi e non solo: sta implementando, in un intervallo limitato, ciò che si era prefisso.

Appartenente a una dinastia di uomini politici di destra, è guidato dalla volontà di riaffermare la forza e l'importanza del Giappone sullo scenario mondiale.

Permeato da uno spirito nazionalista, rivendica un ruolo di prestigio per il proprio Paese, ma senza dimenticare che sono i problemi di natura economica ad averne determinato il declino. Concentrarsi, quindi, su come affrontare questi ultimi ed elaborare strategie per superarli sono stati gli sforzi maggiori di Abe, dopo la sua elezione a Primo ministro.

Ciò che sino ad ora è stato fatto sono state l'approvazione di una finanziaria straordinaria di tredici trilioni di yen e l'esercizio di una forte pressione sulla

Banca Centrale per l'adozione di politiche monetarie espansive. In gennaio la Banca centrale del Giappone (BoJ), probabilmente sotto il fuoco di fila del governo, ha adottato un target d'inflazione del 2%, impegnandosi a comprare titoli governativi e altri strumenti finanziari sino al raggiungimento di tale obiettivo.

La capitolazione dell'uscente governatore della BoJ, Masaaki Shirakawa, dinanzi alle richieste dell'esecutivo e all'adozione di politiche monetarie più aggressive, ha galvanizzato i mercati finanziari con un apprezzamento degli indici azionari e un deprezzamento della valuta. Entrambi i fenomeni erano già manifesti dall'ottobre dello scorso anno, quando sempre più possibile sembrava diventare una vittoria del LDP al prossimo e anticipato confronto elettorale.

Con la sua politica Abe ha fatto in modo di iniettare liquidità nel sistema, che ivi continuerà ad essere distribuita sino al raggiungimento dell'obiettivo prefissato. Una politica, questa, non dissimile da quella adottata da precedenti governi a guida LDP e che presenta grandi similitudini con quella del governo di Koizumi, dal 2001 al 2006.

Ciò che probabilmente la differenzia, però, è la maggior forza che Abe ha all'interno del LDP, rispetto a Koizumi, forza che potrebbe dare maggiore incisività all'attuale Primo ministro nel raggiungimento degli obiettivi prefissati. Sino ad ora la determinazione mostrata è stata massima, tanto da designare come candidato alla carica di governatore della Banca centrale Haruiko Kuroda, uomo con posizioni in sintonia con quelle dell'esecutivo.



Lo affiancheranno, nel caso la sua nomina fosse approvata dalla dieta, Hiroshi Nakaso e Kikou Iwata. Il primo è già un funzionario della BoJ, mentre il secondo, economista e docente universitario, ha apertamente espresso il suo parere favorevole all'adozione di misure monetarie più aggressive, al fine di raggiungere il target d'inflazione, sino al punto di rivedere la legislazione che sancisce l'indipendenza dell'Istituto centrale.

Le nomine dovranno essere approvate dalla dieta e la possibilità che ciò avvenga sono buone, poiché non ci sono grosse discordanze con l'opposizione sul nome del governatore.

Debolezza dello yen e politica monetaria espansiva sono i due ingredienti principali della "Abenomics" che dovrebbero permettere un aumento degli utili delle imprese esportatrici (che costituiscono il 15% della produzione giapponese) e facilitare gli investimenti delle imprese che, confortate dalle attese di uscita del Paese dalla deflazione, si troverebbero più inclini a impiegare la liquidità nell'ampliare la propria attività piuttosto che trattenerla in bilancio.

Inizierebbe così un ciclo virtuoso in cui, insieme agli investimenti, si assisterebbe a una ripresa dei consumi, permessa da un aumento delle retribuzioni da parte delle aziende che vedrebbero il loro

fatturato salire, grazie all'aumento dei prezzi.

I tredici trilioni di yen di finanziaria straordinaria dovrebbero poi sostenere la crescita economica, nel prossimo anno fiscale, grazie ad investimenti nelle opere pubbliche che, questa volta, non dovrebbero essere impiegati per costruire cattedrali nel deserto.

Alcune statistiche rivelano che il 50% delle infrastrutture in Giappone ha più di cinquanta anni e che richiedono manutenzione costante, in una nazione ad elevato rischio sismico.

Lo scorso dicembre la struttura d'acciaio che reggeva il soffitto della galleria Sasago, a Tokyo, è crollata: nove persone sono morte e due sono rimaste ferite. Erano trentacinque anni che il tunnel non veniva controllato.

C'è la concreta possibilità, quindi, che i nuovi investimenti vadano a stimolare la crescita, insieme allo yen debole e ai tassi d'interesse bassi; tuttavia, tutto questo non può bastare per un vero e proprio rilancio del Giappone se non dovesse essere intrapresa una seria politica di riforme strutturali e di deregolamentazione dell'economia.

Il vero momento di verifica per l'amministrazione Abe, a tal proposito, dovrebbe essere durante l'estate, prima delle elezioni del senato. In quell'occasione, e subito dopo il confronto, nel caso in cui il Partito liberal democratico dovesse uscirne vincitore, diventerà palese se esiste un vero spirito riformatore all'interno dell'esecutivo e fatto proprio dal Primo ministro.

Sino ad allora le uniche certezze sono quelle che si sono già palesate o lo saranno nei prossimi giorni, che segnano un chiaro cammino di uscita del Paese dalla deflazione.

E solo questo, se avvenisse, sarebbe un grande successo.

Ma se anche i prezzi dovessero riprendere a salire, i problemi strutturali di un'economia non sarebbero risolti e,

in questo senso, le considerazioni che il precedente governatore della BoJ faceva nel respingere le accuse dei politici avevano un fondamento. Più di una volta, infatti, Shirakawa aveva posto l'accento su come fosse necessario che ciascuno assumesse le proprie responsabilità e che "i due decenni perduti" del Giappone non fossero solo a causa di un'inadeguata politica monetaria.

L'invecchiamento della popolazione ha compresso il mercato del lavoro e l'apprezzamento dello yen ha spinto le aziende manifatturiere a delocalizzare parte della loro produzione, riducendo il prodotto potenziale giapponese negli ultimi anni.

La visita di Abe negli USA lascia spazio per prospettive positive in merito alla volontà della Nazione di aprire il proprio mercato e di spingere per la deregolamentazione di alcuni settori.



L'adesione del Giappone all'accordo commerciale nell'area del Pacifico (Trans Pacific Partnership) potrebbe essere un passo rilevante, non tanto in termini economici immediati, quanto futuri e con una grande valenza politica.

L'agenda per il rilancio della crescita del Paese sarà il vero banco di prova di Abe e le riforme strutturali ne dovrebbero costituire il fulcro.

Facilitare l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro non è sicuramente la panacea per le debolezze dell'economia giapponese, ma contestualizzare i problemi e affrontarli con un progetto politico che non si limiti a quello di un mandato elettorale diventa una necessità.

E questo non vale sicuramente solo per il Giappone. L'Italia, per quanto riguarda la presenza femminile nel mondo del lavoro, vanta purtroppo un primato molto simile a quello giapponese.



* Chad Steinberg, Masato Nakane, "Can women save Japan?", IMF working paper, October 2012

Pinuccia Parini

Responsabile Ufficio Strategia e Ricerca

Milano, 8 marzo 2013

Disclaimer

La presente pubblicazione è distribuita da Aletti Gestielle SGR. Pur ponendo la massima cura nella predisposizione della presente pubblicazione e considerando affidabili i suoi contenuti, Aletti Gestielle SGR non si assume tuttavia alcuna responsabilità in merito all'esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nella stessa contenuti ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione. Di conseguenza Aletti Gestielle SGR declina ogni responsabilità per errori od omissioni.

La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, non costituendo in nessun caso offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento né nei confronti di persone residenti in Italia né di persone residenti in altre giurisdizioni, a maggior ragione quando tale offerta e/o promozione non sia autorizzata in tali giurisdizioni e/o sia contra legem se rivolta alle suddette persone.

Né Aletti Gestielle SGR né alcuna società appartenente al Gruppo Banco Popolare potrà essere ritenuta responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell'attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall'uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione.

La presente pubblicazione non può essere riprodotta se non previo espresso consenso scritto di Aletti Gestielle SGR, restandone in ogni caso vietato ogni utilizzo commerciale. La presente pubblicazione è destinata all'utilizzo ed alla consultazione da parte della clientela professionale e commerciale di Aletti Gestielle SGR cui viene indirizzata, e, in ogni caso, non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti a cui si rivolge. Aletti Gestielle SGR ha la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi elemento sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira ovvero è tratto anche prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della sua clientela. In nessun caso e per nessuna ragione, le opinioni riportate nella presente comunicazione possono ritenersi vincolanti per Aletti Gestielle SGR nell'ambito dello svolgimento della propria attività di gestione.

Aletti Gestielle SGR SpA. - Via Tortona 35, Milano.